

**Valutazione delle fonti tra autenticità e organica progressio,
con speciale riguardo alle Chiese originate
dall'eparchia di Mukačevo***

CYRIL VASIL' SJ
Pontificio Istituto Orientale

Sommario:

§1. Introduzione. §2. Autenticità e "organica progressio". §3. Le Chiese originate dall'eparchia di Mukačevo. §4. Breve sintesi storica delle principali tipi di fonti e di alcune fonti canoniche dell'eparchia di Mukačevo, e di altre eparchie da essa generate. §5. Osservazioni di sintesi. §6. Conclusione.

§1. Introduzione

GIOVANNI PAOLO II nella Costituzione Apostolica «*Sacri Canones*», con la quale è stato promulgato il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (CCEO) afferma:

«(...) il presente codice affidi al diritto particolare delle Chiese *sui iuris* tutto ciò che non è considerato necessario per il bene comune di tutte le Chiese orientali. A questo riguardo è nostra intenzione che quanti hanno potestà legislativa nelle singole Chiese *sui iuris* vi provvedano al più presto con norme particolari, tenendo presente le tradizioni del proprio rito, come pure le disposizioni del concilio Vaticano II»¹.

La promulgazione del CCEO, accompagnata da queste parole del Pontefice ha messo in rilievo per ogni Chiesa *sui iuris* l'urgente necessità della specificazione e promulgazione del diritto particolare, conforme alle sue tradizioni e adatto alle necessità dei tempi. I molteplici riferimenti dello stesso CCEO allo *ius particolare*, rappresentano sia un segno di stima e rispetto da parte del supremo legislatore per le singole Chiese, sia un invito all'approfondimento e ad una nuova valorizzazione della propria tradizione canonica.

Ovviamente la ricerca, lo studio e la valutazione delle fonti e delle norme del diritto particolare nella loro prospettiva storica e nel loro rapporto con il CCEO, costituiscono una condizione *sine qua non* del tanto

* Comunicazione presentata in occasione del Simposio Canonistico: «*Diritto particolare nel sistema del CCEO. Aspetti teoretici e produzione normativa delle Chiese orientali cattoliche*» Roma, Pontificio Istituto Orientale, 28-30 aprile 2006.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica «*Sacri Canones*» (18 ottobre 1990), promulgante il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, in *AAS* 82 (1990), 1033-1044. Testo italiano citato dall'*Enchiridion Vaticanum*, vol. 12, Bologna 1992, 415.

desiderato lavoro legislativo che dovranno svolgere le autorità competenti "al più presto"².

§2. Autenticità e "organica progressio"

Nella valutazione delle fonti possiamo distinguere due aspetti, menzionati anche nel titolo di questo contributo: autenticità e *organica progressio*.

Il termine autenticità nel nostro contesto delle fonti canoniche contiene diverse sfumature di significato.

- Parliamo di autenticità di una fonte per quanto riguarda sicurezza di origine, cioè che la fonte pervenutaci davvero appartiene all'autorità a cui viene attribuita. Da una fonte autentica distinguiamo un falso, o un pseudo-documento, attribuito alla persona inesistente, non pertinente o promulgato da qualcuno privo di competenza e di autorità.

- Autenticità di una fonte può significare anche che ci è pervenuto il testo non corrotto, non modificato, un testo originale.

- Una fonte autentica possiamo intendere anche come una fonte canonica elaborata nel contesto in cui viene applicata, e non semplicemente accettata da un altro ambiente legislativo.

- Una fonte autentica, o piuttosto "una autentica fonte" del diritto possiamo chiamare il documento che è stato emanato con chiaro intento legislativo.

Più difficile è la definizione di quello che sarebbe *organica progressio* – un termine utilizzato nel decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* n. 6: «Tutti gli orientali sappiano con tutta certezza che possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina, e che non si devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio *organico progresso*».

Dal testo e dal contesto si evince che fa parte dell'organico progresso quello che nei riti e nella disciplina corrisponde alle "avite tradizioni", mentre si intendono come estranee all'organico progresso le cose introdotte in contrasto con tali tradizioni. Ovviamente, ogni valutazione di corrispondenza di una consuetudine, di un rito o di una disciplina con l'organico progresso porta in sé già un criterio, un discernimento, una scelta, l'oggettività del quale a sua volta va pure verificata. Discutibile è anche la definizione delle "avite tradizioni".

Spesso sorgono seguenti domande:

- Che cosa fa parte delle "avite tradizioni"?

- Quanto tempo indietro ci si deve guardare nella tradizione per poter fare un confronto?

- C'è un punto di storia preciso, c'è un modello storico, c'è una epoca che può o deve essere considerata come ideale, come un modello di confronto?

² *Ibid.*

- Chi sceglie tale modello e tale momento?

Per alcuni le avite tradizioni sono quelle che corrispondono al periodo della Chiesa indivisa del primo millennio. Un altro considera come avite tradizioni quei riti e norme che maggiormente corrispondono ai riti e norme esistenti nel periodo delle diverse unioni dalle quali sono nate alcune Chiese orientali cattoliche – e che sono comuni con le controparti ortodosse di queste Chiese. Ma nel contesto delle nostre Chiese orientali cattoliche talvolta vengono chiamati "tradizionalisti" coloro che si richiamano ai riti liturgici e alle diverse sfumature della disciplina ecclesiastica corrispondenti al XIX secolo o alla prima metà del XX secolo e contrassegnati da un chiaro e forte influsso dei riti e della disciplina della Chiesa latina, mentre vengono indicati come "progressisti" coloro che vogliono restaurare i riti e le discipline indicati come "più orientali".

Come vediamo, nella valutazione delle fonti elaborate nella storia di ogni Chiesa si devono distinguere tanti punti e tante circostanze. Tale lavoro richiede perciò non solo conoscenza materiale delle fonti, - una cosa già di per sé difficile - ma necessita anche la capacità di contestualizzazione della loro origine, della motivazione della loro emanazione, cioè la valutazione della loro autenticità e della loro corrispondenza al criterio dell'organico progresso.

Per l'elaborazione di quest'ultimo criterio possiamo appoggiarci alle indicazioni del magistero e dell'ecclesiologia postconciliari. Un punto di riferimento per la valutazione delle fonti storiche delle Chiese orientali cattoliche e per la successiva elaborazione delle norme del diritto particolare potrebbe essere anche il n. 3 delle norme elaborate dalla Facoltà di diritto canonico orientale del Pontificio Istituto Orientale ed indicate per il processo della ricognizione del diritto canonico orientale.

In questo numero, intitolato "Il Codice deve essere orientale" sono stabiliti alcuni principi – pensati originalmente per sostenere una maggiore "orientalità" del comune Codice orientale, ma *mutatis mutandis* applicabili anche alla valutazione e rielaborazione delle norme del diritto particolare.

Ispirandosi a questi principi possiamo dire che anche oggi, nel processo della rivalutazione delle fonti di diritto particolare e della loro introduzione nella produzione normativa delle Chiese orientali cattoliche si potrebbero applicare seguenti principi o criteri:

- Non considerare il Codice latino e di conseguenza anche le fonti latine e/o di ispirazione latina come base automatica e indiscussa per l'elaborazione del proprio diritto particolare.
- Il diritto particolare dovrebbe codificare quegli inviti della suprema autorità della Chiesa che si trovano sia nei documenti conciliari e nella successiva legislazione universale nella misura che riguardano le Chiese orientali cattoliche (per es. Direttorio Ecumenico), sia nei documenti, encicliche, lettere apostoliche, istruzioni ecc., rivolte esclusivamente alle Chiese Orientali Cattoliche. Fra quest'ultimi rappresenta un modello l'*Istruzione per l'applicazione delle*

prescrizioni liturgiche del CCEO emanata dalla Congregazione per le Chiese Orientali il 6 gennaio 1996.

- L'ispirazione per la valutazione delle fonti e per la produzione normativa deve essere presa dalle norme dei Concili orientali, dalle diverse collezioni orientali, cattoliche e non-cattoliche, dagli usi e consuetudini orientali, specialmente quelli che hanno una larga diffusione in Oriente e che esprimono meglio lo spirito orientale.
- La valutazione delle fonti e il processo dell'elaborazione delle nuove norme particolari porterà probabilmente anche alla revisione della validità e alla considerazione dell'opportunità di a conservare o di correggere sostanzialmente alcune leggi e consuetudini, promulgate o introdotte magari in un tempo storico determinato o per determinate circostanze, ma non conforme più alle esigenze del tempo attuale. In questo processo sarà necessario sciogliere diverse contraddizioni e dubbi.
- Nell'eventuale applicazione di una legge latina, non si deve considerare la sua applicabilità "ipso facto", ma sempre deve essere valutata nella luce del modo di pensare e di agire degli orientali.

§3. Le Chiese originate dall'eparchia di Mukačevo

L'attuale diritto canonico usa per le singole Chiese cattoliche orientali il titolo di *ecclesiae sui iuris*. L'uso di questo termine e la distinzione delle singole "Chiese *sui iuris*" è storicamente recente. Lo sviluppo di questo concetto canonico e le sue peripezie dal punto di vista del ruolo dell'etnicità nella formazione delle Chiese *sui iuris* di tradizione bizantina in Europa centrale abbiamo affrontato nella conferenza *Etnicità di Chiese sui iuris e Annuario Pontificio* tenuta durante il nostro incontro a Košice due anni fa.

Oggi possiamo semplicemente partire dal fatto che nell'Annuario Pontificio degli ultimi anni fra le Chiese di tradizione bizantina nella regione di Carpazi sono enumerate la Chiesa ucraina, rumena, rutena, ungherese e slovacca. Queste Chiese sono nate e si sono sviluppate nelle circostanze storiche molto simili, anzi, hanno in comune alcune parti della loro storia, talvolta in maniera quasi inestricabile. La Chiesa ucraina e la Chiesa rumena nel corso di ultimi anni hanno raggiunto il rango delle Chiese arcivescovili maggiori, e perciò si trovano in una situazione specifica e privilegiata circa il diritto particolare e la possibilità della produzione normativa. Per quanto riguarda invece le ultime tre Chiese, cioè la rutena, l'ungherese e la slovacca, il concetto stesso della loro identità giuridica non è forse ancora sufficientemente e distintamente sviluppato. Infatti queste tre Chiese, dal punto di vista della costituzione istituzionale e gerarchica, ancora oggi si trovano in una nebulosa di "altre Chiese *sui iuris*".

Queste Chiese, trovandosi in passato nel Regno di Ungheria, per un lungo periodo della loro storia facevano parte di una struttura gerarchica comune e condividevano la medesima sorte. Il criterio etnico o territoriale - nel senso dei confini statali attuali o del moderno concetto di nazione - non può sempre rispecchiare la complessità della storia della Chiesa cattolica di

rito bizantino, di questa parte d'Europa nella quale da secoli vivono fedeli di queste attuali tre Chiese.

Dato che di attuale situazione della Chiesa ungherese e della Chiesa rutena si parlerà in altri interventi, per ragioni pratiche la nostra presentazione – pur partendo da una valutazione di alcune fonti che sono da ritenersi comuni - si orienterà in un certo senso in funzione e in vista di soltanto una di tre chiese summenzionate, e precisamente la Chiesa *sui iuris* slovacca, ossia quella che si trova sul territorio dell'attuale Repubblica Slovacca.

Nello studio di questo tipo, per quanto riguarda la terminologia usata sembra preferibile evitare l'uso anacronistico dei termini con un significato etnico, per non attribuire alle epoche precedenti il nostro concetto moderno di "nazione", nato ai margini del XIX secolo. Infatti, per tutto il periodo anteriore al 1646 (Unione di Užhorod), parleremo piuttosto di "Chiesa orientale", "rito orientale", "fedeli di rito orientale"; per il periodo posteriore a tale data abbiamo usato il termine tecnico "Chiesa greco-cattolica", "fedeli di rito bizantino", ossia "greco-cattolici".

§4. Breve sintesi storica delle principali tipi di fonti e di alcune fonti canoniche dell'eparchia di Mukačevo, e di altre eparchie da essa generate

Ricercando e scrutando le fonti canoniche della Chiesa *sui iuris* slovacca, nel loro inquadramento storico, abbiamo notato che la loro formazione avveniva qualche volta nella forma di un atto premeditato, con lo scopo di regolare la vita della Chiesa in determinate condizioni storiche e locali, altre volte si trattava piuttosto di diverse forme di reazioni spontanee e naturali, le cui definizioni giuridiche oscillano fra tradizione, consenso comune e legge consuetudinaria.

Perciò, oggetto primario della ricerca e valutazione delle fonti deve essere lo studio e l'analisi degli atti ufficiali e legislativi resi dall'autorità competente, che miravano alla stabilizzazione della nuova realtà giuridica. In un secondo piano, traslato rispetto al primo, si deve prestare l'attenzione anche agli atti dell'ordinaria prassi canonica di tale Chiesa, per poter compiutamente risalire alle fonti che la Chiesa stessa in una determinata epoca della sua storia ha considerato sue e vincolanti.

Oltre le disposizioni dei Sommi Pontifici riguardanti la Chiesa in questione, che sono stati già raccolti e pubblicati nella serie *Codificazione Canonica Orientale*, nel percorso cronologico distinguiamo nei seguenti gruppi altri provvedimenti canonici secondo la loro provenienza :

- Le decisioni dei sinodi eparchiali o congressi di sacerdoti e vescovi che riguardano la materia canonica.
- Le disposizioni ufficiali dei vescovi di carattere canonico.
- Le lettere circolari dei vescovi e i loro ordinamenti di carattere canonico-pastorale.
- La consuetudine riconosciuta o almeno non ostacolata.

- L'accostamento pratico alla tradizione canonistica della Chiesa orientale.
- L'uso delle fonti appartenenti alla tradizione comune della Chiesa cattolica, ossia, *per analogiam*, l'uso delle fonti e della prassi della Chiesa latina.
- L'applicazione delle norme canoniche, oppure della prassi canonica, secondo la Chiesa metropolitana di Esztergom/Ostrihom, di cui l'eparchia di Mukačevo, e più tardi anche altre eparchie da essa generate, erano per un periodo suffraganee.
- L'applicazione delle norme canoniche, oppure della prassi canonica delle altre Chiese *sui iuris* orientali, soprattutto della Chiesa ucraina.

Per la periodizzazione storica della ricerca sulle fonti abbiamo scelto seguenti criteri:

- Primo periodo: dagli inizi fino all'Unione di Užhorod (863-1646).
- Secondo periodo: dall'Unione di Užhorod all'erezione dell'eparchia di Prešov (1646-1818).
- Terzo periodo: dalla fondazione dell'eparchia di Prešov fino ai nostri tempi (1818-2006).

La Chiesa greco-cattolica in Slovacchia nella sua coscienza si considera spontaneamente l'erede diretta e continua dell'ideale "modello cirillo-metodiano". Questo modello si basa su tre punti principali:

1. La spiritualità orientale.
2. La liturgia nella lingua viva del popolo.
3. L'unione con la Sede Apostolica Romana.

Per un periodo molto lungo era in vigore una specie di "luogo comune", secondo cui questo modello non si era mai dimostrato valido e vitale. Le chiese ortodosse sostenevano che non era possibile mantenere la fedeltà alla spiritualità e liturgia orientale essendo in unione con la Sede Apostolica. Invece da parte della Chiesa latina, nel passato, qualche volta si riteneva più opportuno sottolineare l'unità della Chiesa anche attraverso una certa uniformità spirituale e liturgica. Le nuove ricerche storiche stanno portando alla luce le prove, che confermerebbero l'idea proposta da alcuni autori, secondo i quali il modello cirillo-metodiano, nonostante le difficili vicende storiche, si sia conservato sempre integro e vitale e che questo sia accaduto in parte proprio nella zona geografica che ci interessa, cioè nell'arco dei Carpazi comprendenti anche la Slovacchia orientale. Tale fatto mette in rilievo l'importanza dell'esperienza storica della Chiesa che ha vissuto e vive nel territorio suddetto.

Partendo perciò dagli albori del cristianesimo orientale in queste parti di Europa, vediamo che in questo primo periodo le basi della struttura ecclesiologica e delle fonti canoniche vengono poste dall'opera canonistica di san Metodio, rappresentata soprattutto dalla traduzione del cosiddetto *Nomocanone*, ovvero *Syntagma di Metodio*. Il *Syntagma di Metodio* rappresenta un esempio dell'adattamento delle collezioni canonistiche bizantine conformi alle esigenze della nascente Chiesa slava e i motivi delle

abbreviazioni e delle modifiche apportate da Metodio al *Syntagma* sono soprattutto pastorali. L'opera giuridica di Metodio ha avuto un influsso nei tempi a lui successivi in merito allo sviluppo canonistico fra gli altri popoli slavi, soprattutto presso Bulgari e Russi.

Un altro avvenimento di un certo rilievo è rappresentato dalla saltuaria presenza dei vescovi greci nel regno ungherese, spesso itineranti, che si unisce alla testimonianza della vitalità della Chiesa orientale rappresentata nella legislazione civile ed ecclesiastica ungherese dei secoli XI e XII, documentata per esempio al Sinodo di Sabolc nel 1092 e dalle leggi del re Colomano. Tale legislazione riguardava per esempio le norme sui digiuni, introduzione di alcune feste orientali e la regolamentazione del matrimonio o del celibato del clero nello spirito delle norme del Concilio Trullano.

Durante i secoli XIV-XV lungo l'arco dei Carpazi avviene un flusso migratorio, meglio conosciuto come la colonizzazione valacco-rutena. Dopo l'estinzione della dinastia regale ungherese di Arpad, e specialmente con arrivo degli Angioni sul trono, la fede cirillo-metodiana stava progressivamente diminuendo, ma allo stesso tempo comincia a riemergere sotto la tutela del diritto valacchico. Mentre prima questa fede veniva amministrata insieme al rito latino, l'applicazione del cosiddetto diritto valacchico nella vita sociale ed economica delle regioni di Carpazi aiuta a organizzare e "ridefinire" la Chiesa orientale in questo territorio.

In questo periodo collochiamo quindi le prime espressioni dell'attività canonistica, rappresentata dalla descrizione dei diritti e doveri e dei modi di procedere dei vescovi, dei protopresbiteri e dei parroci, delle visite pastorali alle parrocchie, della nomina dei parroci ed esercizio di giurisdizione, dei *Congressi* di sacerdoti e del sinodo eparchiale ecc.

La Chiesa orientale quindi comincia ad uscire sempre più allo scoperto, diventando una realtà distinta ed indipendente sia nella vita ecclesiastica, sociale ma anche in quella canonica.

Tale processo evolutivo viene ufficialmente sancito attraverso l'Unione di Užhorod, avvenuta nel 1646, tappa fondamentale per la Chiesa slovacca greco-cattolica. L'unione ufficiale di 63 sacerdoti, iniziata con i monaci basiliani Petrovič e Kosovický insieme con vescovo di Eger, Jakušič, costituisce un concreto punto di partenza storico-canonico

Le condizioni richieste dagli orientali al momento dell'Unione riguardano tre campi,

- *liturgico* - cioè il diritto di mantenere inalterato il proprio rito,
- *canonico-amministrativo*, riguardante la libera elezione del vescovo ed infine
- *sociale*, riguardante le immunità del clero.

Mentre per la parte liturgica non sorgono problemi, la seconda e la terza condizione, presenteranno per lungo tempo una serie di problemi correlati alle questioni ecclesiastiche e sociali.

Dopo l'Unione di Užhorod fino all'erezione dell'eparchia di Prešov (1646-1818), si conferma la vitalità della Chiesa greco-cattolica, che

partendo dalle difficoltà iniziali del periodo post-unionistico, attraverso una dura prova nel difficile rapporto con la Chiesa latina locale, riesce trovare la sua indipendenza giuridica e socio-culturale, inserendosi nel quadro ecclesiastico dell'antico regno ungherese a pari diritto con la Chiesa latina.

Un personaggio di particolare rilievo è rappresentato dal vescovo DE CAMILLIS e la sua molteplice attività, che attraverso i diversi "sinodi", ristabilisce la vacillante Unione e sradica diversi abusi nella vita del clero. Fra i sinodi il più importante è quello convocato a Szatmar nel 1690 il cui decreto rappresenta un insieme di raccomandazioni e ordini articolati in 20 punti o canoni. De Camillis inoltre attraverso il cosiddetto *Diploma Leopoldiano* del 23 agosto 1692 assicura una stabile posizione sociale del clero e una sua sostanziale uguaglianza con il clero latino.

Dopo tale importante personaggio, l'attenzione si sposta sui rapporti fra la Chiesa greco-cattolica e quella latina, le cui tensioni si riflettono inevitabilmente anche in campo canonistico e giuridico. Constatiamo da una parte il desiderio dei vescovi latini di Eger di sottomettere completamente la Chiesa greco-cattolica, mentre quest'ultima cerca di mantenere una propria indipendenza, ricorrendo alle autorità superiori, e trattando questa problematica ai diversi sinodi. Un punto di particolare attenzione è l'accettazione, nel 1727, dei decreti del Sinodo Provinciale di Zamošč, avvenuto in Ucraina 7 anni prima.

Il multiforme processo della crescente auto-coscienza della Chiesa greco-cattolica si conclude con l'erezione canonica dell'eparchia di Mukačevo, avvenuta il 19 settembre 1771, e sancita con la bolla «*Eximia Regalium*» di CLEMENTE XIV.

La prima rilevante attività canonistica, dopo tale fondazione, è rappresentata dal Sinodo di Vienna del 1773 che si svolge in 19 sessioni trattando il problema dei libri liturgici, delle feste ecclesiastiche e di altre varie questioni disciplinari riguardanti i fedeli di rito orientale in Ungheria. L'importanza di tale Sinodo consiste nel fatto che le sue decisioni, superando i confini di una sola eparchia, vincolano ugualmente tutti i greco-cattolici nel regno ungherese; le linee pastorali e amministrative prese in questo sinodo regolano la vita della Chiesa greco-cattolica per un altro secolo e mezzo, cioè fino al crollo dell'impero austro-ungarico avvenuto nel 1918.

Il secondo momento importante riconducibile ad uno stretto senso canonico è rappresentato dalla *Resolutio* imperiale del 1814, seguito poi da diversi accordi fra i gerarchi orientali e latini, attraverso quali si riconfermano, anche da un punto di vista del diritto civile ed ecclesiastico, alcuni principi di convivenza fra i due riti, geograficamente inseriti nel regno ungherese. Applicazione pratica di alcune norme così elaborate perdura fino ad oggi.

Nel 1818 avviene la fondazione dell'eparchia di Prešov, sancita attraverso la bolla pontificia *Relata semper*. I fenomeni che maggiormente toccano la vita religiosa nel XIX secolo sono da una parte l'approfondimento e miglioramento del lavoro pastorale operato dal clero

greco-cattolico e dall'altra l'emergere di un influsso latinizzante nei vari aspetti della vita ecclesiastica della Chiesa greco-cattolica.

Da un lato diversi documenti di questa epoca documentano una costante e continua difficoltà nei rapporti interrituali (o nell'attuale terminologia inter-ecclesiali) tra greco-cattolici e latini; nel contempo emerge un difficile e contraddittorio atteggiamento della Chiesa greco-cattolica nei confronti di quella latina, sviluppando una sorta di *imitatio* soprattutto nel campo canonico-amministrativo; ad esempio la tendenza ad abbandonare l'uso dei caratteri cirillici, o ancora, un diverso abbigliamento dei sacerdoti di rito bizantino, più assimilabile ai confratelli "romani" ed altro.

Il nuovo assetto territoriale venutosi a creare dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, ha i suoi effetti anche nei confronti della vita della Chiesa orientale. La dissoluzione dell'impero Austro-Ungarico provoca la nascita degli stati nazionali e il territorio delle eparchie di Mukačevo e Prešov viene a trovarsi diviso fra la Cecoslovacchia e l'Ungheria. La questione dei confini influenza anche quella etnica e l'inizio della cosiddetta "slovacchizzazione della Chiesa greco-cattolica" si può e si deve collocare nel contesto di un risveglio dell'identità nazionale del popolo slovacco. Questa azione non è stata sempre ben compresa ed interpretata dalle autorità ecclesiastiche e dalla maggior parte del clero, che continuano a percepire l'identità della Chiesa greco-cattolica in piena sovrapposizione al valore etnico della parola ruteno.

A livello canonistico, la Chiesa greco-cattolica attraverso il sinodo di Užhorod del 1921 sancisce l'uso del *CIC* latino mentre a Prešov viene convocato, nel 1927, il Sinodo, per risolvere sia problemi pratici collegati con l'andamento delle scuole ecclesiastiche, che quelli riguardanti la vita spirituale e pastorale. Tale Sinodo risulta importante per varie ragioni: è il primo congresso in cui sono pubblicati e conservati i decreti scritti; per la prima volta i laici fanno parte di un Sinodo; le direttive spirituali e pastorali rivolte sia al clero che ai fedeli costituiscono un prezioso patrimonio per tutta l'eparchia, il che aiuterà enormemente la Chiesa a sopravvivere il periodo più buio della sua liquidazione e martirio.

Questo periodo comincia nel 1945 con la forzata annessione del territorio di Podkarpatská Rus da parte dell'Unione Sovietica. L'apparato comunista, sia nella Podkarpatská Rus che in Slovacchia, in una chiara politica antireligiosa, cimenta le sue intenzioni nei confronti della Chiesa greco-cattolica. Dopo l'assassinio del vescovo di Mukačevo TEODOR ROMŽA il 1 novembre 1947 e in seguito ad una forte campagna propagandista pro-ortodossa, il 28 agosto 1949 viene violentemente soppressa la Chiesa greco-cattolica nella Podkarpatská Rus. Questi fatti fanno presentire le sorti della Chiesa greco-cattolica anche in Slovacchia. Infatti dopo la liquidazione degli ordini religiosi, avvenuta nella notte del 14 aprile 1950, con l'internamento di tutti religiosi della Cecoslovacchia, il 28 aprile i rappresentanti del governo, del Consiglio nazionale ucraino e dei cosiddetti comitati convocano a Prešov una sorta di pseudosinodo, proclamando un ritorno all'ortodossia. Nello stesso giorno viene messo in

prigione sia il vescovo GOJDIČ, che il suo ausiliare HOPKO. Nel 1951 GOJDIČ viene condannato, attraverso un processo farsa all'ergastolo e muore il 17 luglio 1960 nella prigione di Leopoldov. Il suo ausiliare, mai condannato ufficialmente, passa in prigione tredici anni (1950-63), dal 1963 fino al 1968 e viene poi internato a Osek, in Boemia. La Chiesa greco-cattolica viene messa fuori legge, privata di tutti i diritti, derubata da tutti i beni consegnati successivamente alla Chiesa ortodossa. I sacerdoti sono posti davanti ad un'unica alternativa, quella di passare all'ortodossia oppure di finire in prigione o in deportazione insieme con le loro famiglie. Un disgelo politico temporaneo avvenuto nel 1968 in Cecoslovacchia permette alla Chiesa greco-cattolica di fare alcuni passi per la sua nuova legittimazione. Migliaia di fedeli cominciano ad inviare petizioni alle istituzioni statali per il ripristino della Chiesa greco-cattolica, decine di sacerdoti deportati iniziano a tornare in Slovacchia e alcune parrocchie *via facti* avviano un lavoro pastorale. Come risposta a queste richieste, il governo emana il 13 giugno 1968 un decreto, con cui si "permette" l'attività della Chiesa greco-cattolica. L'invasione dagli eserciti del "Patto di Varsavia" segna l'inizio della fine delle riforme democratiche, cominciate nella primavera del '68. La legalizzazione e riorganizzazione della Chiesa greco-cattolica è praticamente uno dei pochi risultati duraturi del breve disgelo politico dell'anno 1968, seguito da altri venti anni del severo e limitativo regime antireligioso..

Dopo 18 anni di persecuzione e trovandosi in uno spazio ristretto a causa del regime socialista, la Chiesa greco-cattolica in Slovacchia non riesce in questo periodo sviluppare e ad approfondire il proprio diritto particolare in un modo sufficiente ed efficace. Nel periodo successivo al 1989, con la caduta dell'ideologia comunista, vediamo invece una certa ripresa della vita ecclesiale su tutti i campi, ma la brevità del periodo trascorso impedisce una valutazione più approfondita. Per meglio conoscere e valutare l'andamento canonico-amministrativo dell'eparchia di Prešov nel ventennio 1969-1989 abbiamo praticamente come unica fonte ufficiale le circolari della curia eparchiale. Anche da questa fonte comunque possiamo notare un desiderio di almeno una parziale ricostruzione della Chiesa e delle sue tradizioni;

La svolta storica avvenuta alla fine del 1989, portando il regime comunista ad un crollo irrevocabile, comporta un cambiamento notevole anche nella vita della Chiesa greco-cattolica. Il governo della Repubblica Slovacca sancisce l'illegalità del processo avvenuto nel 1950 a scapito della Chiesa greco-cattolica ed insieme dichiara anche la nullità di qualsiasi provvedimento scaturito da azioni illegali ed antiumane del precedente governo. Dopo decenni di attività proibita o limitata, attualmente la Chiesa greco-cattolica in Slovacchia in ultimi 16 anni può finalmente svilupparsi liberamente e svolgere al meglio il lavoro pastorale che l'aspetta. Un esempio di questo nuovo approccio è rappresentato dagli statuti dei consigli pastorali ed economici, emanati nel 1992, che sono un tentativo di ristabilire, anche da un punto di vista canonico, le basi del diritto particolare della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia. Percorso tuttavia ancora pieno di dubbi ed interrogativi, aperto a futuri e forse vicini cambiamenti.

La situazione canonica della Chiesa slovacca è stata ulteriormente modificata non l'erezione del nuovo Esarcato Apostolico di Košice nato nel 1997 attraverso la sua separazione dal territorio dell'eparchia di Prešov. All'epoca la sua nascita è stata considerata come un primo passo verso la sistemazione più completa e dignitosa della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia e insieme come una soluzione di alcune difficoltà di carattere personale nell'ambito dell'eparchia di Prešov. Dopo nove anni della sua esistenza ha dimostrato la sua vitalità, funzionalità e il suo innegabile contributo al rinnovamento spirituale, liturgico e pastorale della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia. Date le sue caratteristiche numeriche e completezza delle sue strutture istituzionali e pastorali non si vedono più le ragioni per le quali non dovrebbe essere elevato al rango dell'eparchia. L'attuale distinzione fra una eparchia (quella di Prešov) e un esarcato (quello di Košice) non è giustificata da nessuna ragione di carattere demografico, storico, istituzionale o amministrativo e può creare una incomprensione fra i fedeli di questa Chiesa. Una soluzione ovvia a tale inconveniente si presenta nella elevazione dell'Esarcato Apostolico di Košice a livello dell'eparchia. Data l'estensione territoriale sproporzionata dell'eparchia di Prešov (copre tutta la Slovacchia ad eccezione della regione di Košice), si prospetta ulteriormente la necessità dello smembramento dell'eparchia di Prešov con la creazione di una nuova eparchia con la sede probabilmente a Bratislava con la estensione territoriale a tutta la Slovacchia ad eccezione della regione di Košice (attuale esarcato apostolico di Košice) e la regione di Prešov (che rimarrebbe così il territorio dell'eparchia di Prešov).

Attuale esistenza di due unità ecclesiastiche orientali indipendenti e non collegati fra di loro crea un pregiudizio giuridico sullo reale stato della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia. Può considerarsi una Chiesa *sui iuris* una Chiesa che è composta da due entità ecclesiali senza nessun legame interno e il Gerarca che la presiede?

La situazione pastorale e demografica della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia dovrebbe trovare una espressione anche nell'adeguamento delle rispettive strutture gerarchiche. In questo contesto si presenta come giustificata la preghiera di elevazione della Chiesa greco-cattolica a livello della Chiesa Metropolitana *sui iuris*. In Slovacchia attualmente esistono già due metropoli della Chiesa latina. L'elevazione della Chiesa greco-cattolica a livello metropolitano sarebbe considerato un segno inequivocabile della *pari dignitas Ecclesiarum*.

§5. Osservazioni di sintesi

Una parte di questo desiderato e atteso sviluppo coincide con la revisione, riarticolazione e approvazione del diritto particolare di questa Chiesa da parte delle autorità competenti. La condizione preliminare per questo lavoro consiste nella ricerca sulle fonti canoniche di questa Chiesa.

Se all'inizio di questo contributo abbiamo tracciato alcune linee per la valutazione dell'autenticità delle fonti e della loro corrispondenza all'organico progresso, riassumendo possiamo dire che fra le fonti

canoniche della storia delle eparchie di eparchie di Mukačevo, Prešov e Košice troviamo rappresentate tutte le possibili tipologie. Basta ricordarsi che il primo documento rilevante sulla fondazione dell'eparchia di Mukačevo attribuito al duca Koriatovič datato nel 1360 è infatti un falso del XVI secolo³, mentre quello che riguarda la fondazione e *stauropigia* di un altro centro importante, quello di Hrušov e che conosciamo come il primo documento che si riferisce esplicitamente ad una concreta struttura ecclesiastica orientale e di materia canonica ci è pervenuto interpolato e modificato⁴.

³ Gli storici dell'epoca spesso prendevano come punto di riferimento la lettera, depositata nell'archivio del capitolo di Bratislava; secondo questa lettera Koriatovič nell'anno 1360 ha fondato "per la salvezza dell'anima sua" un monastero consegnato ai monaci bizantino-slavi. Nuove ulteriori ricerche di storici come ALEXEJ PETROV e ANTON HODINKA contraddicono il contenuto di questa lettera, dimostrando che Koriatovič sarebbe arrivato a Mukačevo soltanto nel 1397. La lettera è probabilmente un *falsum* databile alla fine del XVI secolo, con lo scopo di dimostrare il diritto del monastero al possesso di certi terreni. Cf. PETROV A., *Drevnijišija gramoty po istorii karpatorusskoj cerkvi i jerarchii 1391-1498*, Praha 1930.

⁴ In questo caso si tratta di una lettera del patriarca costantinopolitano Antonio, del 14 agosto 1391, emanata su richiesta dei duci rumeni BALICZA e DRAG, riguardante il monastero di Hrušovo. La lettera si è conservata fra i manoscritti della Biblioteca di Vienna Nr. XLVII e Nr. XLVIII, fra i protocolli del sinodo patriarcale di Costantinopoli del periodo 1315-1402 e utilizzata per la sua edizione critica da F. MIKLOSICH; ved. MIKLOSICH F., *Acta patriarchatus Constantinopolitani*, vol. 2, Vindobonae 1860, 156-157. La lettera viene citata anche da MICHELE LUČKAJ, uno degli autori classici della storiografia religiosa dell'eparchia di Mukačevo, che riporta però il testo latino nella traduzione e conferma fatta per il re Vladislao II il 14 maggio 1494. Cf. LUČKAJ M., *Historia Carpato-Ruthenorum*, in *Naukovyj Zbirnyk Muzeju Ukrajinskoj Kultury u Svydnyku (NZMUK)*, vol. 14, SPN, Bratislava - Prešov 1986, 97-99. Inoltre A. PETROV ha pubblicato il testo della lettera nella versione originale greca, tradotta poi in lingua russa dall'autore medesimo e nella versione latina ripresa dal soprannominato decreto del re VLADISLAVO II. PETROV A., *Drevnijišija gramoty po istorii karpatorusskoj cerkvi i jerarchii 1391-1498*, Praha 1930, 109-111; 151-155. Infatti A. PETROV, confrontando il testo originale greco con quello latino, tradizionalmente riportato dalla storiografia religiosa ungherese e slava, ha scoperto che la variante latina non corrisponde letteralmente a quella greca, ma al contrario, presenta diversi cambiamenti nei suoi punti fondamentali. Le diversità di carattere canonico sono le seguenti:

a) Nella "traduzione" latina non si usa mai la parola *stauropigion*, che è invece proprio la parola chiave del documento greco e il nocciolo della richiesta dei benefattori.

b) Nel testo greco il superiore del predetto monastero viene denominato per tre volte con l'importante titolo *exarcos*, cioè "esarca patriarcale". Il testo latino invece usa soltanto un termine generico *abbas*, o *prior*.

c) Il testo greco cita l'elezione dell'igumeno-esarca nei seguenti termini: dopo la morte dell'esarca attuale, il nuovo igumeno del monastero ed esarca deve essere eletto dai benefattori DRAG e BALICZA con il consiglio dei monaci. Il testo latino invece dice che all'elezione devono provvedere "*omnes fratres spirituales tunc et Balicza ac Drag mester cum omnibus hominibus parvis et magnis, in dictis pertinentis residentibus ac congregatis aperte, ut ita congregati Priorem eligant*". Petrov osserva che nell'Oriente cristiano avveniva a volte questo tipo di elezione, ma di solito quando si trattava di eleggere un vescovo e non i superiori di un monastero. La spiegazione di questo cambiamento nel testo greco suggerisce l'idea che il "traduttore" nel 1494, attraverso la conferma regale, voleva assicurare al superiore del monastero di Hrušovo la stessa dignità appartenente ad un vescovo.

d) Allo stesso scopo si sarebbe manipolata anche un'altra parte del testo greco, cioè quella tradizionalmente usata nelle lettere di concessione di *stauropigia*, dove si dice che non solo le chiese consacrate dall'esarca, ma anche tutte le altre, consacrate dal vescovo locale, ricevono un diritto di *stauropigia*. Diversamente il testo latino riporta una frase poco chiara: "*Si quis nostrorum subditorum archiepiscopus aut episcopus in dicto monasterio aut pertinentis eiusdem inveniretur, quod eiusmodi dicto Priori esset in adiutorium*". Alcuni autori, partendo dal testo latino, spiegano il termine "*adiutorium*", rivolto dal vescovo all'igumeno, come un impegno preciso del vescovo ad ordinare diaconi e sacerdoti su richiesta dell'igumeno.

Sulla stessa Unione di Užhorod del 1646 non esiste un documento diretto, ma solo una lettera successiva del 1652 di alcuni arcidiaconi nella quale descrivono lo svolgimento dell'Unione e le condizioni sotto le quali è stata accettata.

Per quanto riguarda le fonti di provenienza locale e di provenienza al di fuori della Chiesa in questione, vediamo che ne troviamo entrambi. Per esempio, gli articoli del sinodo eparchiale convocato dal vescovo De Camillis nel 1690 a Szatmar rappresentano una fonte locale, mentre l'accettazione della normativa del sinodo di Zamošč nel 1727 è stata fatta sotto la pressione del vescovo latino di Eger senza che i rappresentati della gerarchia e del clero di Mukačevo abbiano preso parte al Sinodo stesso.

Una autentica fonte di diritto rappresenta invece il Sinodo di Vienna del 1773 oppure il Sinodo di Prešov del 1927, convocate e portate avanti con la chiara intenzione di elaborare la normativa canonica vincolante.

Per quanto riguarda la diversa tipologia della provenienza delle fonti e nell'ambito di singole categorie e la valutazione del contributo delle singole fonti all'organico progresso della Chiesa orientale in questione, vediamo una grande varietà.

- Le decisioni dei sinodi eparchiali o congressi di sacerdoti e vescovi riguardano talvolta la materia canonica sono in maniera collaterale e spesso erano indirizzate alla soluzione di concreti problemi di carattere pratico. In alcuni casi, le decisioni di alcuni sinodi eparchiali oggi sarebbero considerate piuttosto contrarie all'organico progresso. Certamente potremmo annoverare fra questi il sinodo di Užhorod del 1921 che propugnava una automatica applicazione del CIC'17 anche nella Chiesa orientale.
- Le disposizioni ufficiali dei vescovi di carattere canonico, le loro lettere circolari e i loro ordinamenti di carattere canonico-pastorale pure rispecchiano il generale orientamento di singoli vescovi. Ovviamente, tali lettere vanno studiate caso per caso, ma possiamo comunque riscontrare alcuni aspetti generali. Alcuni vescovi, come Bačinský o Gaganec sono stati sempre propugnatori della normativa più „orientale“, altri, come per es. Paňkovič o Tóth inclinavano più all'applicazione della normativa latina e perciò estranea all'organico progresso delle nostre Chiese.
- La consuetudine riconosciuta o almeno non ostacolata è di per sé una espressione dell'organico progresso, in quanto nasce dalla sensibilità dei fedeli stessi, rappresenta perciò il *sensus fidelium*. D'altra parte oggi siamo ben consapevoli del fatto che anche l'opinioni e le tradizioni della "base" della Chiesa non sono immuni di fronte alle mode, alle manipolazioni, alle distorsioni.

e) In tale scenario giuridico, localizzato geograficamente nella regione di Hruševo, tra l'igumeno di Hruševo e il vescovo di Mukačevo, possiamo dunque ben intuire che, mentre la lettera greca patriarcale parli solo di giurisdizione ecclesiastica dell'igumeno-esarca, il testo latino manipolato si preoccupi maggiormente di sottolineare anche il suo diritto "*super omnes proventus abbatiae praedictae*".

- L'accostamento pratico alla tradizione canonistica della Chiesa orientale si nota più nel passato che negli ultimi due secoli. Infatti, sono più numerosi i riferimenti ai *sacri canoni* nei documenti del XVI e XVII secolo che nelle epoche successive. Ciò rispecchia il fatto che dal XVIII secolo la formazione del clero e specialmente dei quadri dirigenti della nostra Chiesa greco-cattolica avveniva nei centri accademici latini nei quali e la formazione canonistica orientale non faceva parte dell'iter scolastico. Così vediamo che nel tempo quando un canonista romeno Giuseppe Papp Szilagyi compone già il suo *Enchiridion*⁵ sulla base dei *sacri canoni* delle Chiese orientali il canonico di Prešov Alexander Duchnovič pubblica il suo *Corpus iuris*⁶ fondato sulla classica collezione latina *Corpus iuris canonici*.
- Molto più frequente è l'uso delle fonti appartenenti alla tradizione comune della Chiesa cattolica, o meglio, l'uso delle fonti e della prassi della Chiesa latina. Ciò avviene spesso attraverso l'applicazione delle norme canoniche, oppure della prassi canonica, secondo la Chiesa metropolitana di Esztergom/Ostrihom, di cui l'eparchia di Mukačevo, e più tardi anche altre eparchie da essa generate, erano per un periodo suffraganee.⁷
- L'applicazione delle norme canoniche, oppure della prassi canonica delle altre Chiese *sui iuris* orientali, soprattutto della Chiesa ucraina è un fenomeno assai frequente per l'eparchia di Mukačevo e le Chiese da essa originate. Ciò si spiega semplicemente con il fatto della vicinanza linguistica, geografica e soprattutto grazie ad un senso di appartenenza ad un *commonwealth* "greco-cattolico". Tale osmosi delle norme canoniche non ha tolto però la chiara distinzione giurisdizionale e gerarchica esistente fra le rispettive Chiese.

Non è possibile in questa breve presentazione entrare ulteriormente in dettaglio con la descrizione e valutazione delle singole fonti delle eparchie di Mukačevo, Prešov e Košice. Crediamo però che il primo, se pur parziale risultato sulla strada della revisione del diritto particolare della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia, si può ottenere mettendo in confronto i risultati del *excursus* storico con i canoni del *CCEO* riguardanti il diritto particolare. Confrontando i singoli canoni del *CCEO* riguardanti il diritto particolare con i risultati della ricerca storica si ottiene da una parte un primo abbozzo del diritto particolare della Chiesa greco-cattolica nelle eparchie di Mukačevo, Prešov e Košice, e dall'altra un quadro orientativo delle lacune del diritto particolare della Chiesa in esame a confronto con le richieste del *CCEO*. Entrambi gli aspetti di questo confronto risulteranno utili, e anzi necessari

⁵ PAPP SZILAGYI J., *Enchiridion iuris Ecclesiae orientalis Catholicae*, Magno Varadini 1862.

⁶ DUCHNOVIČ A., *Corpus iuris in compendio exhibens jus canonicum*, 2 voll., Eperjessini 1847.

⁷ Una conferma di questo si trova nella lettera circolare del vescovo TÓTH del 30 settembre 1880 dove dice esplicitamente: «*Hanc Synodi Strigoniensis dispositionem respective indulgentiam omni suo vigore etiam in nostra Eperjesiensis Diocesi tanto magis gaudere oportet, quia Diocesis nostra Archi-Diocesi Strigoniensi, arctiori vinculo hierarchico iuncta est, et Decreta Concilii Strigoniensis 1858. cum influxu denati Eppi et procuratorum Capituli huius lata per Diocesim publicata sunt*»; cfr. *La lettera circolare del 30 settembre 1880*, Nr. 3066, nell'Archivio parrocchiale di Zdoba.

per la Chiesa greco-cattolica slovacca, al fine di avviare il processo della codificazione del suo diritto particolare, processo che possa iniziare, come tutti insieme al Santo Padre ce lo auguriamo, "al più presto e tenendo presente le tradizioni del proprio rito".

§6. Conclusione

Lo spoglio dei 115 canoni nei quali si fa il riferimento al diritto particolare nel caso della Chiesa grecocattolica slovacca ci porta a trarre alcune conclusioni: la Chiesa greco-cattolica possiede per 41 canoni alcune fonti o normative più o meno esplicite; per i rimanenti 74 canoni non risulta un diritto particolare.

I 41 canoni osservati si riferiscono soprattutto al campo dei sacramenti e della vita del clero nei suoi diversi aspetti: parroci e parrocchie, educazione del clero, diritti dei *protopresbyteri*, ecc.

Per i canoni restanti sono presenti profonde lacune nei campi del diritto processuale, della normativa per l'amministrazione dei beni ecclesiastici e nel campo della vita religiosa. Queste mancanze trovano una spiegazione alla luce delle oggettive difficoltà che la Chiesa greco-cattolica ha affrontato nella sua storia, costretta a pensare in termini pratici e pastorali; l'urgenza quotidiana non ha quindi permesso la costruzione giuridica e canonica di una normativa particolare per campi più complessi e con risvolti etico-politici.

Non ci rimane infine che augurare alla Chiesa greco-cattolica in Slovacchia, che memore delle grandi figure della sua storia, canonisti come San METODIO, gli organizzatori DE CAMILLIS, BAČINSKY e GAGANEC e il martire pastore PAVOL GOJDIČ e BAZIL HOPKO, trovi al più presto le modalità per colmare almeno le più urgenti delle summenzionate lacune nel suo diritto particolare e che rivaluti in modo organico le sue fonti canoniche, eredità questa preziosa ed inalienabile.